SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

313ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 13 AGOSTO 1970

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Annunzio di domande . . . . . *Pag.* 16320

COMMISSIONI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 16320

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 16319

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione:

CHIAROMONTE . . . . . *Pag.* 16297
PENNACCHIO 16314
VERONESI 16309
VOLGGER 16295

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 16295

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 10 agosto.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

TORELLI, COPPOLA e BELOTTI. — « Condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale » (1315).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Volgger. Ne ha facoltà.

V O L G G E R . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la crisi di Governo aperta il 6 luglio è praticamente chiusa. È stata una crisi inquietante e complessa, una crisi al buio; possiamo pertanto essere soddisfatti che sia stata risolta in un mese e non con la formazione di un Governo provvisorio, di un Governo balneare, come si diceva una volta, come avvenne nelle estati del 1968 e del 1969.

Sarebbe retorico chiedersi adesso se era necessaria questa crisi per verificare l'esistenza della volontà politica dei partiti di centro-sinistra di restare insieme nonostante le divergenze su questioni politiche anche importanti. I quattro partiti del centro-sinistra si sono convinti che l'asse politico del Paese per un tempo ancora indefinito non può essere spostato nè più a destra, nè più a sinistra. Qualsiasi tentativo di spostamento a sinistra darebbe automaticamente più valore al cosiddetto partito della crisi; qualsiasi spostamento a destra cozzerebbe contro uno schieramento compatto che abbraccia almeno due terzi del Paese.

Non essendovi dunque alternativa allo odierno centro-sinistra, i partiti di questo schieramento hanno, dopo faticose trattative, tratto il meglio di ciò che esiste e in questo senso — come ha detto anche il Presidente del Consiglio dei ministri — si è manifestata due mesi fa la chiara indicazione dell'elettorato del Paese. La dichiarazione programmatica del Presidente del Consiglio cerca di conciliare le esigenze in parte discordi dei quattro alleati.

Non vorrei essere frainteso; non voglio dare lezioni a nessuno, ma mi sia permesso di esprimere un'idea personale. I partiti politici formano la base della vita democratica di ogni Paese; essi hanno le loro funzioni ed i loro compiti. Ma la suprema guida di una Nazione è e deve rimanere il Parlamento liberamente eletto da tutti i cittadini; non possiamo nasconderci che con il sistema delle crisi extra parlamentari vengono menomate le prerogative del Parlamento.

La Costituzione della nostra Repubblica fondata sul lavoro così si esprime all'articolo 94: « Il Governo deve avere la fiducia delle due Camere. Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale ». Sono del parere che questo testo vuol dire che il Go-

verno non deve presentarsi soltanto per una mozione di fiducia ma anche di sfiducia. Se il Governo entra in crisi dovrebbe presentarsi al Parlamento per ottenere l'orientamento su quali forze politiche poter contare ancora. Aprendo crisi extraparlamentari il Parlamento viene esautorato della sua funzione (ricordiamoci della storia della Repubblica tedesca di Weimar, come finì e che cosa venne dopo). Il Presidente del Consiglio dei ministri ha parlato giustamente di una certa applicazione delle forze politiche ai loro compiti istituzionali. Mi auguro dunque che sia sempre il Parlamento sovrano a decidere non soltanto per la fiducia al Governo, ma anche per la sfiducia. Possiamo essere convinti che il popolo tutto vuole un Governo stabile e che tutti i problemi vengano considerati in una visione globale. Ci sono delle questioni urgentissime, urgenti, importanti e meno importanti. Invece di fare dei lunghi programmi sarebbe più conveniente stabilire la priorità delle questioni che devono essere risolte. Abbiamo l'impressione che i problemi economici abbiano avuto molto peso nell'affrettare la formazione del Governo; come ci risulta anche dalla dichiarazione programmatica, il primo compito della nuova *équipe* ministeriale è quello di affrontare principalmente le questioni economiche. In tutto il Paese c'è una situazione di preallarme: si temono grosse difficoltà per l'industria, per la bilancia commerciale, per la spesa pubblica e in special modo per la moneta.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, che gode già da anni di largo prestigio internazionale, quale intransigente difensore della lira, nella sua dichiarazione non a caso ha posto l'accento sui problemi dell'economia e ha dissipato tutti i timori di una svalutazione della lira. Egli ha dato la priorità del programma alla difesa della moneta ed ha annunciato limiti severi alla dilatazione della spesa pubblica; egli ha sostenuto con tutta fermezza l'urgente necessità di una vigorosa ripresa dell'attività produttiva. Abbiamo appreso con soddisfazione che anche i sindacati hanno ammesso che senza aumento della produzione mancano i mezzi per le riforme e che i lavoratori sarebbero i primi a pagare per il ristagno di una eventuale inflazione.

Per quanto riguarda i nostri problemi specifici quale minoranza etnica, quale minoranza tirolese, essi sono stati esposti dal collega onorevole Mitterdorfer all'altro ramo del Parlamento. Io vorrei perciò toccare soltanto due punti: cittadinanza e televisione. Il capitolo più doloroso nella storia della nostra popolazione è stato il periodo delle opzioni imposte da Hitler e Mussolini. In base all'accordo di Parigi, l'accordo De Gasperi-Gruber, fu emanato il decreto legislativo convertito poi in legge che dava la possibilità ai miei compaesani di riacquistare la cittadinanza italiana. Io posso dire che sono rimasto sempre cittadino italiano, dunque non faccio una questione personale. Tale riacquisto fu però negato a certe categorie di persone che ancora oggi, a 25 anni dopo la fine della guerra, sono apolidi; possono bensì presentare domanda intesa ad ottenere la cittadinanza in base alla legge del 1912, ma la procedura di questa legge è così lunga e complessa che ci vogliono non soltanto mesi ma anni per ottenere un risultato che è poi raramente positivo. Nel cosiddetto pacchetto è prevista quale misura che formerà oggetto di esame da parte del Governo l'opportunità di un provvedimento di generale sanatoria della posizione dei rioptanti. Sono dell'avviso che sarebbe urgente l'emanazione di un provvedimento speciale per questa sanatoria. Sarebbe veramente ora di chiudere, dopo 25 anni, una volta per sempre questo capitolo.

Mi compiaccio che il Presidente del Consiglio dei ministri nella sua replica all'altro ramo del Parlamento abbia dato assicurazioni in questo senso.

Una sola parola per quanto riguarda la televisione. Credo che nel clima di unità e solidarietà europea non si possa ulteriormente negare alla minoranza tirolese in provincia di Bolzano di ricevere programmi televisivi dai vicini Paesi confinanti nella loro madrelingua.

Diamo atto al Presidente del Consiglio che nella sua citata replica ha assicurato un attento esame anche di questo problema.

Mi sia ancora consentito di esprimere anche in questa sede l'augurio dei parlamentari

sudtirolesi a lei, onorevole Presidente del Consiglio, di buon lavoro, nella viva speranza che anche le nostre attese non vengano deluse. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Chiaromonte. Ne ha facoltà.

C H I A R O M O N T E . Io credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che non ci sia alcuna necessità di ripetere qui, in questo dibattito che tutti vogliamo breve ed essenziale, il complesso delle argomentazioni che ci inducono a riaffermare la ferma e netta opposizione nostra a questo Governo, e, più in generale, di ritornare ancora sul giudizio che noi diamo sullo svolgimento della crisi, sulla sua conclusione, su tutti i diversi aspetti della piattaforma politica e programmatica che l'onorevole Colombo ci ha illustrato. Una ripetizione puntuale, minuziosa, di queste argomentazioni, di questo giudizio non gioverebbe all'efficacia del dibattito in questa Assemblea. Ed è per questo, onorevole Presidente del Senato, che io intendo riprendere soltanto alcune delle questioni che sono oggi sul tappeto, chiedendo scusa in partenza all'onorevole Presidente del Consiglio e a tutti i colleghi per il fatto che non parlerò, nel mio discorso, di problemi che pure ritengo di grande rilievo politico e culturale.

Io mi soffermerò soprattutto su alcuni aspetti, attuali e drammatici, della vita economica e sociale del Paese e concluderò sulle conseguenze che ne derivano sul piano politico e più specificamente sul piano della direzione politica della Nazione.

Non vi è alcuno di noi — io ritengo — che non attribuisca importanza grande, e per certi aspetti decisiva, a questi problemi. Nè possiamo dimenticare che l'onorevole Rumor decise di aprire la crisi di Governo (nel modo che sappiamo e che noi abbiamo ritenuto e ritenamo assai grave) alla vigilia di uno sciopero generale indetto dalle tre Confederazioni sindacali sui temi delle riforme. Nè possiamo trascurare che il partito della crisi e dell'avventura, e più in generale le forze conservatrici e reazionarie del nostro Paese, hanno usato per un certo periodo — ed io credo torneranno ancora ad usare nelle prossime settimane — l'arma del ricatto più pesante attorno ad una campagna di allarmismo sulla gravità della situazione economica, sulle cause di questa gravità, sulle responsabilità degli operai, dei lavoratori, dei sindacati e sulla necessità di accantonare ogni proposito di riforma. Infine, onorevoli colleghi, mi induce a compiere questa scelta la stessa personalità del Presidente del Consiglio e il fatto che egli sia stato per così lungo tempo il massimo responsabile della politica economica governativa e che anzi questo abbia rappresentato, a giudizio generale, uno dei motivi di fondo, anche se non il solo, della sua designazione all'incarico di alta responsabilità che oggi ricopre.

Onorevoli colleghi, che la situazione economica italiana sia oggi grave e preoccupante è un fatto che, al di là di ogni campagna di interessato allarmismo, non può, a nostro parere, essere messo seriamente in discussione da nessuno. Noi comunisti — voi lo sapete — lo abbiamo detto più volte negli ultimi tempi e sottolineato con particolare convinzione, anche allo scopo di assumerci, ancora una volta, le nostre responsabilità e indicare la via che, secondo noi, bisognerebbe seguire per uscir fuori in modo positivo, in modo democratico, dalla situazione attuale.

C'è stato rivolto, ieri mattina, nella replica del Presidente del Consiglio alla Camera dei deputati, uno strano rilievo: noi comunisti — ha detto l'onorevole Colombo — ci saremmo accorti della gravità della situazione economica l'8 luglio scorso, mentre invece il Ministro del tesoro lo aveva già fatto il 19 dicembre dell'anno scorso in un suo discorso alla Camera dei deputati, quando aveva auspicato una ripresa e una espansione della produzione. Strano modo di ragionare. Non capisco il rilievo. Innanzitutto noi non abbiamo atteso l'8 luglio per esprimere un certo giudizio sulla situazione economica del Paese. E poi, non confondiamo le cose: noi non abbiamo dato e non diamo lo stesso giudizio che dà lei, onorevole Colombo, sulla situazione economica del Paese; nè diciamo le stesse cose sulle cause, sui motivi della gravità di questa situazione. Ma su questo mi fermerò di qui ad un momento.

In secondo luogo, onorevole Colombo, abbiamo o no il diritto di chiedere a lei, che oggi è alla testa del Governo e che fino a qualche giorno fa è stato Ministro del tesoro, cioè il massimo responsabile della politica economica del Paese, quali siano i motivi per i quali quello che è accaduto dopo il 19 dicembre, dopo quel suo discorso, ha aggravato la situazione in campo economico in Italia? Abbiamo o no il diritto di chiederle se in quanto è accaduto dal 19 dicembre in poi, e in quanto è accaduto in tutti gli anni precedenti e di cui oggi avvertiamo le conseguenze, non ci sia una qualche responsabilità del Ministro del tesoro, di colui che ha diretto la politica economica governativa per un così lungo periodo?

Onorevole Presidente del Consiglio, il compagno Berlinguer nel suo discorso alla Camera le aveva rivolto una critica seria proprio intorno al giudizio che lei aveva dato della situazione economica italiana e intorno alle cause, che lei aveva indicato nelle sue dichiarazioni programmatiche, della gravità di tale situazione. A tale critica ella non ha creduto di dover rispondere nella replica alla Camera, e io intendo perciò riprenderla e precisarla, attribuendo ad essa una grande importanza proprio agli effetti del discorso politico generale che voglio fare.

Da cosa deriva la gravità della situazione economica italiana? Noi non neghiamo — lo abbiamo già detto e voglio ripeterlo — l'influenza e il peso che hanno in queste questioni le lotte rivendicative salariali o i successi di queste lotte. In effetti sarebbe assurdo e vano negare che queste lotte e questi successi tendono a rompere — e in realtà rompono — un equilibrio basato sullo sfruttamento, sull'arbitrio padronale, su una condizione di vita inaccettabile. E non abbiamo alcuna difficoltà a riaffermare qui, nel Senato della Repubblica, che questo è anzi uno dei motivi di fondo che ci spingono a salutare e a sostenere le lotte, i successi della classe operaia, non solo come grandi fatti di giustizia sociale e di democrazia, ma anche come fatti che spingono allo sviluppo democratico e civile dell'intera società nazionale.

Detto questo, riteniamo che sia semplicistico, politicamente parziale, e fazioso, attribuire le cause delle difficoltà attuali dell'economia italiana alle lotte e ai successi degli operai e dei lavoratori. Non è lecito trascurare, o addirittura ignorare, almeno i seguenti tre elementi. Il primo elemento concerne le ripercussioni sull'economia italiana delle tensioni inflazionistiche provenienti da altri Paesi e, in primo luogo, dagli Stati Uniti d'America; questo è un elemento particolarmente importante — onorevole Colombo, lei lo sa bene — e del quale dovremmo essere capaci di tener conto anche agli effetti della politica estera in generale.

Il secondo elemento concerne la politica seguita in questi ultimi mesi, dopo il suo discorso, onorevole Presidente del Consiglio, del 19 dicembre alla Camera, dalle autorità monetarie e finanziarie del nostro Paese, dalla Banca d'Italia, dal Ministero del tesoro: una politica monetaria restrittiva e rigida che ha già inferto danni gravi soprattutto alle piccole e medie attività produttive.

Infine la cosa più importante. Le difficoltà attuali hanno fondamentalmente una origine strutturale negli squilibri storici della società italiana, nell'innesto su questi squilibri delle storture paurose di uno sviluppo capitalistico dominato, pressochè esclusivamente, dagli interessi dei grandi gruppi monopolistici industriali e finanziari; le difficoltà attuali hanno la loro origine, cioè, nello stesso tipo di sviluppo dell'economia e della società nazionale, caratterizzato da sprechi, dissipazioni di ricchezze, parassitismi vecchi e nuovi, ed anche da una condizione di vita per tanti aspetti disumana, dal regime delle fabbriche per gli operai alle condizioni fatte ai lavoratori dei campi, a quelle delle larghe masse femminili; uno sviluppo caratterizzato da una distorsione profonda degli investimenti e dei consumi, distorsione determinata dalla ricerca affannosa della produttività in termini immediati e aziendali che ha portato e porta al rinvio consapevole e colpevole di tutti gli investimenti a produttività differita, dalla difesa del suolo alla sistemazione dei fiumi, dalla sanità alla scuola, dall'irrigazione alle trasformazioni agrarie.

Questo tipo di sviluppo come si è verificato, onorevole Colombo? Possiamo ritenere forse estranea anche la sua responsabilità

di direzione della politica economica del Paese nel determinare il tipo di sviluppo che abbiamo oggi di fronte a noi in Italia? Certo, l'Italia si è trasformata, è diventata un Paese industriale. Ma il prezzo pagato dai lavoratori e dal popolo è stato immenso. Immenso è stato il prezzo pagato dal Mezzogiorno, e da regioni come la Basilicata. E non era, e non è un prezzo necessario, obbligatorio, da pagare al progresso! Soprattutto, verso quali sbocchi stiamo andando? Non è accettabile la congestione assurda di certe zone; non è accettabile il desolato abbandono di altre. Non sono tollerabili gli sprechi vergognosi, i parassitismi. Nè possiamo rassegnarci alla minaccia che le alluvioni fanno gravare su Firenze, o alla circostanza che un miscuglio di sordide speculazioni e di colpevoli imprevidenze metta in pericolo, per motivi diversi, città come Napoli o Venezia. E tutto questo dove tende, a quale tipo di esistenza vorrebbe spingere i cittadini italiani? Non può essere adottato, come modello di vita, quello che viene indicato dal fragore pubblicitario, dettato dagli interessi della grande industria, e che di fatto è stato favorito dalla politica economica governativa che ha consapevolmente spinto verso certi consumi per favorire gli interessi dei grandi gruppi monopolistici.

Nè si tratta — si badi bene — di fenomeni e fatti legati soltanto alla natura stessa dello sviluppo capitalistico, che sarebbero analoghi in tutti i Paesi. Non è così: questo è solo un aspetto, pur importante, della questione. Essenziale mi sembra il modo concreto in cui è avvenuto e avviene in Italia lo sviluppo capitalistico e l'affermarsi del capitalismo monopolistico; e questo modo è determinato dalla presenza nell'economia e nella società italiana di squilibri storici, legati cioè alla storia economica e politica del nostro Paese; è determinato dalla presenza della questione meridionale e della questione agraria. Un giudizio sulla situazione economica italiana che prenda in esame solo alcune categorie generali della scienza economica, e non tenga conto, anzi non parta dalle particolarità storico-politiche della società italiana, è destinato a restare un giudizio parziale, e in sostanza sbagliato.

Si prenda in esame la situazione attuale, e ci si accorgerà, io ritengo, che ad aggravare, a rendere preoccupante la crisi è soprattutto l'esasperazione e l'accelerazione dello stesso tipo di sviluppo che è in atto da anni. Dall'aprile 1969 all'aprile 1970, 468 mila persone hanno lasciato l'attività agricola; mai si era raggiunta, prima, in un anno, una tale cifra! E contemporaneamente le forze di lavoro sono scese al 36 per cento della popolazione residente: il rapporto più basso tra tutti i Paesi capitalistici sviluppati.

Non può non colpire, onorevoli colleghi, il fatto che proprio in questo ultimo anno si siano raggiunte tali cifre. E qui mi sia consentito accennare assai fugacemente, quasi fra parentesi, ad un tema che credo assai importante. Da tempo abbiamo superato, compagno De Martino, le concezioni del vecchio meridionalismo che vedeva nelle lotte rivendicative della classe operaia del Nord un fatto non positivo per il Mezzogiorno e per i contadini. Da Gramsci in poi guardiamo alle lotte operaie, ai successi operai, come a fatti decisivi non solo per la democrazia, ma per lo stesso riscatto dei contadini e del Mezzogiorno. E tuttavia sappiamo bene che le lotte e i successi operai non si trasformano, in modo automatico, in successi e avanzamenti di altre categorie di lavoratori nè in cambiamenti di politica economica e di tipo di sviluppo. Queste lotte e questi successi, come dicevo, determinano una rottura, o una incrinatura, nell'equilibrio del sistema economico; ed è di qui che dobbiamo partire, in modo consapevole, noi, forze politiche democratiche, per agire con forza e con decisione nella direzione di un cambiamento profondo della politica economica e dello stesso tipo di sviluppo, per ricostruire, con le riforme, un nuovo e più avanzato equilibrio nell'interesse dei lavoratori e della Nazione. Se questo non si fa — come da parte del Governo non si fa — c'è persino il pericolo del sorgere o dell'aggravarsi di contraddizioni all'interno delle classi popolari, con grave danno per la causa della battaglia democratica e socialista. La politica da seguire per salvaguardare e difendere le conquiste economiche e democratiche degli operai, e per consentire quindi ulteriori avanzate e progres-

si, deve fare tutt'uno con una politica che affronti e risolva i problemi delle altre categorie dei lavoratori, in primo luogo dei contadini e delle popolazioni meridionali.

Ecco qui, onorevoli colleghi, il fondamento del rapporto, così come noi lo vediamo, tra politica congiunturale e politica delle riforme. Ecco qui, onorevoli colleghi, il significato ed il valore di quella ripresa ed espansione produttiva qualificata che noi riteniamo essenziale, al tempo stesso, per salvaguardare le conquiste e i diritti degli operai e per avviare un nuovo tipo di sviluppo. Non ci facciamo alcuna illusione: se non avremo una ripresa ed una espansione produttiva, e se questa espansione produttiva non sarà qualificata, non sarà cioè indirizzata alla riduzione degli squilibri della società italiana, allora veramente le conquiste degli operai e dei lavoratori possono essere compromesse, messe in discussione, e forse saranno minacciate, anche per questa via, le basi stesse della nostra vita democratica.

Noi comunisti riteniamo che i compiti e gli obiettivi primari, oggi, di una politica economica, che sia al tempo stesso congiunturale e riformatrice, siano i seguenti: un aumento massiccio dei livelli di occupazione; un aumento deciso degli investimenti, anche di quelli a produttività differita che possano accrescere la produttività media del nostro sistema economico; scelte e selezione rigorose della spesa pubblica; un'azione, anche fiscale, tendente a cambiare la scala di priorità dei consumi; una politica che colpisca ed elimini posizioni di rendita, parassitismi, sprechi; l'avvio di una seria politica di programmazione democratica e, in questo quadro, la limitazione, la sottomissione all'interesse pubblico del potere oggi incontrollato delle grandi concentrazioni industriali e finanziarie.

Non lo nascondiamo: si tratta di compiti ardui, di obiettivi assai difficili a raggiungersi. Sulle difficoltà politiche, e quindi sul problema della direzione politica della Nazione, tornerò tra poco. Per il momento vorrei paragonare, se mi consentite, a queste esigenze che io ritengo essenziali il programma che ci ha esposto l'onorevole Presidente del Consiglio.

Cosa ha detto in effetti l'onorevole Colombo? Io mi rendo conto, beninteso, delle difficoltà che deve incontrare, nel preparare documenti e discorsi, il Presidente di un Governo cosiddetto organico di centro-sinistra, dove, come è stato già detto altre volte — e scusatemi la ripetizione — di organico c'è solo il non accordo tra i partiti della coalizione su tutti i principali problemi di politica estera, di politica interna e di politica economica. Deve trattarsi di una fatica immane: e abbiamo potuto vedere quanto essa sia costata, anche fisicamente, all'onorevole Colombo: pesare ogni parola, ogni virgola. Sotto questo aspetto non posso che esprimere all'onorevole Presidente del Consiglio la mia comprensione per questa fatica. Ma che cosa c'è sotto le parole? Per essere più precisi: che cosa c'è dietro le affermazioni dell'onorevole Colombo sul rapporto tra politica congiunturale e politica delle riforme?

Certo ella, onorevole Colombo, quelle frasi sullo stretto legame tra congiuntura e riforma doveva pur scriverle! Si tratta, come è noto, di una giusta richiesta dell'onorevole Giolitti, dell'onorevole De Martino, del Partito socialista italiano... (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*). Ebbene, io cercherò di dimostrarle che si tratta solo di una concessione formale che lei ha fatto al Partito socialista su questo punto. Non ho infatti alcuna esitazione ad affermare che, dietro quelle frasi, non c'è in realtà niente di positivo e di nuovo. Questa è la nostra opinione che è stata già esposta alla Camera dei deputati, che voglio riprendere e che cercherò qui di dimostrare brevemente.

Esiste oggi — già lo dicevo prima — un problema centrale che è necessario affrontare e risolvere, se si vogliono salvaguardare sul serio le conquiste operaie, e se si vuole assicurare una ripresa ed una espansione produttiva qualificata: elevare l'occupazione, bloccare o almeno frenare l'esodo dalle campagne e dal Mezzogiorno. Non ci sia nessun equivoco su questa mia frase, senatore Rossi Doria. Noi non pensiamo affatto, non abbiamo mai pensato che tutti

debbano morire dove sono nati, legati per tutta la vita alle medesime miserabili attività dei loro genitori. Siamo per il progresso economico, sociale, civile, culturale di tutti i lavoratori: degli uomini, delle donne, dei giovani del Mezzogiorno e delle campagne. Pensiamo pure che possa essere necessario ed utile un trasferimento di popolazioni da un'attività ad un'altra. Ma quello che e avvenuto in Italia con la politica economica diretta dall'onorevole Emilio Colombo — e che avviene oggi ancora — è altra cosa: non un alleggerimento razionale della manodopera agricola per rendere più produttiva, più moderna l'attività agricola medesima, ma l'esodo tumultuoso, la fuga disordinata e disperata, la fuga caotica che lascia dietro di sè, in moltissimi casi, la desolazione, l'abbandono, il decadimento senza riparo. Questo fenomeno vogliamo interrompere o almeno frenare: e questo in primo luogo per esigenze di politica congiunturale legate alla necessità di non fare arrivare al ritmo attuale nelle città industriali congestionate una massa sempre più disperata di emigrati dal Mezzogiorno e dalle campagne, ma anche, in secondo luogo, per esigenze più generali e di lungo respiro, legate alla necessità di imprimere alla nostra società, alla nostra economia un nuovo tipo di sviluppo economico e civile.

E questo non è un fatto solo economico: è un fatto politico generale. Si pensi a quanto è accaduto nel Mezzogiorno negli ultimi tempi: si pensi a Caserta, a Reggio Calabria. Voi sapete, onorevoli colleghi, quanto energica e decisa sia stata la posizione nostra, del Partito comunista italiano, di critica, di condanna per i contenuti, per i modi delle manifestazioni di Reggio Calabria, e come ci siamo sforzati — e ci stiamo riuscendo — di isolare i provocatori irresponsabili: non solo le squadracce fasciste, ma anche uomini come il sindaco di Reggio Calabria che ancora una volta, ed anche in questa sede, nel Senato della Repubblica, additiamo alla condanna di tutti i democratici, di tutti i meridionalisti. Tuttavia non ci siamo limitati a questo, ed abbiamo tratto, da quegli stessi avveniment, un impegno rinnovato a lottare perchè siano finalmente affrontati e risolti in modo democratico i problemi della Calabria e del Mezzogiorno, e primo fra tutti quello dell'occupazione.

A noi sembra evidente, onorevole Colombo, che un Governo che volesse veramente collegare politica congiunturale e politica delle riforme dovrebbe guardare con grande attenzione a tre questioni: la politica agricola, la politica per il Mezzogiorno, la politica di severa e rigorosa selezione della spesa pubblica. Noi non diciamo — sia ben chiaro — che queste tre sono le uniche questioni cui si dovrebbe far riferimento. Conosciamo la complessità dei problemi: ne abbiamo fatto cenno prima e vi ritorneremo ancora un momento più avanti. Siamo diventati un Paese industriale, un Paese che esporta una parte notevole dei suoi prodotti. Dobbiamo guardare con grande attenzione ai problemi del rinnovamento tecnico, della competitività del nostro apparato industriale. Ma io credo — ecco il punto — che l'espansione produttiva per la quale dobbiamo lavorare non interessi soltanto l'industria, o ancor più soltanto certi rami dell'industria, e che d'altra parte la competitività stessa del nostro apparato industriale sia legata non solo a questioni aziendali pure assai importanti, ma anche alla produttività generale del nostro sistema economico nel suo complesso. Ed è per questo che, secondo la nostra opinione, non è possibile affrontare in modo efficace la situazione che ci sta di fronte trascurando di fatto, come avviene, come appare evidente anche nelle dichiarazioni programmatiche del Governo, i problemi dell'agricoltura, del Mezzogiorno e, aggiungo, i problemi di una rigorosa selezione della spesa pubblica

Esaminiamo dunque brevissimamente come vengono poste queste tre questioni nel programma governativo. Cominciamo dall'agricoltura. Onorevole Colombo, le cose che ella ha detto e che ha ripetuto ancora ieri mattina alla Camera dei deputati ci appaiono, mi scusi l'espressione, veramente assurde. Cosa dice in sostanza il Governo? Ci rifletta un momento. Lei annuncia in sostanza la proroga di misure e di forme di intervento che vennero

concepite sulle soglie degli anni '60, o addirittura degli anni '50, e che hanno già fatto la loro prova. Per la legge sulla montagna, senza finanziamenti dalla fine del '68 (e anche qui una qualche responsabilità del Ministro del tesoro deve pure esistere in questa faccenda dei finanziamenti)...

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Sono davanti al Parlamento e non vengono approvati. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

C H I A R O M O N T E . Non è esattamente così, onorevole Colombo.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Tanto è vero che è stato proposto uno stralcio. (*Interruzioni dalla estrema sinistra*).

Controllerò per vedere se non è così.

C H I A R O M O N T E . Del resto, onorevole Colombo, cosa annuncia il programma governativo attorno a questo problema? Annuncia un provvedimento provvisorio che rinverdisca un sistema di interventi giudicato già inadeguato dieci anni fa. Per il piano verde la proposta è più complessa ed anche più oscura, e si profila un vero e proprio slittamento di un anno dei finanziamenti in campo agricolo la cui caduta nel corso degli ultimi anni non può non preoccuparci seriamente. E così per la legge sulla proprietà contadina e sugli enti di sviluppo. Per tutti questi provvedimenti nessuna scelta e soprattutto nessun cambiamento sui contenuti e sulla strumentazione stessa degli interventi. Proposte inaccettabili, onorevole Colombo! Dopo le elezioni del 7 giugno ci sono stati molti convegni, molte riunioni che hanno affrontato il tema « agricoltura e regioni ». Se ne è parlato anche in un convegno della DC (non vedo presente il collega Morlino, ho letto la sua relazione a quel convegno). Se ne è parlato anche in un convegno del Partito socialista (vedo qui il senatore Rossi Doria relatore a quel convegno). Le conclusioni di tutte queste riunioni sono state univoche. Con le Regioni è necessario cambiare alle radici tutta l'impostazione dell'intervento pubblico in agricoltura, ma l'onorevole Colombo, il Governo da lui presieduto, ignorano tutto questo e continuano a parlare di provvedimenti settoriali, staccati l'uno dall'altro, e continuano a puntare su una strumentazione dell'intervento pubblico, che è in contrasto, nonostante tutte le affermazioni, con la politica di programmazione e con l'ordinamento regionale.

Noi riteniamo che bisogna imboccare una strada nuova, e subito. Aumentare i fondi destinati all'agricoltura, al rinnovamento e alla trasformazione dell'agricoltura, distribuirli, per la gestione, alle Regioni e agli enti di sviluppo: questa è la nostra posizione. Noi pensiamo cioè che sia possibile, ecco la proposta che facciamo a tutti i Gruppi del Senato, a partire dal 1° gennaio 1971 istituire un fondo nazionale per lo sviluppo agricolo e distribuirlo tra le Regioni, in sostituzione di tutte le leggi settoriali che vanno tra l'altro a scadere o che sono già scadute. E, nell'immediato, agire con scelte rigorose e con una selezione della spesa pubblica, perchè non sia interrotto, onorevole Colombo, ed anzi sia incrementato il flusso degli investimenti per l'irrigazione, per le trasformazioni agrarie, per il rimboschimento, per i piani zonali, in modo da dare lavoro a chi non ne ha, da frenare l'esodo, e al tempo stesso avviare un deciso processo di trasformazione dell'agricoltura.

Ma, sempre sull'agricoltura, mi consenta, onorevole Colombo, di rivolgerle ancora due o tre domande precise. Lei ha citato più volte il Mercato comune e la politica agricola comunitaria. Il discorso sarebbe lungo, e sarebbe interessante farlo con lei, che certo, anche qui, è uno dei principali responsabili, non solo su scala italiana, di tale politica, che noi riteniamo profondamente sbagliata: tale discorso dovrebbe vertere sul rapporto industria-agricoltura e sviluppo industriale-sviluppo agricolo su scala europea. Non mi sembra tuttavia opportuno affrontare qui, in questa sede, tali problemi. Mi limito soltanto a chiederle, per il momento, se ella ricorda che c'è un impegno, che il Governo deve rispettare, di portare in Parlamento il regolamento agricolo

finanziario approvato a Bruxelles qualche tempo fa. Questo impegno deve essere mantenuto. Ricordo, onorevole Presidente del Senato, che esso è stato preso formalmente qui, nel Senato, dal Ministro dell'agricoltura.

Ancora: non ritiene il Governo di dover intervenire, diversamente da come ha fatto finora, per la crisi della frutta, che ha portato e porta alla distruzione pazzesca, allo spreco inammissibile di tanta ricchezza? E di intervenire, appunto, per evitare una tale distruzione e per salvaguardare i redditi contadini?

A proposito di sprechi, mi sia consentita, di passaggio, un'altra osservazione. Onorevole Colombo, nemmeno lei osa pronunciare la parola Federconsorzi in questo Parlamento!

Infine, onorevole Colombo, l'onorevole Berlinguer, alla Camera, le aveva rivolto una precisa domanda: le aveva chiesto il parere del Governo sulla legge per l'affitto dei fondi rustici. Lei non ha detto una parola su questo; eppure nel documento preparato dall'onorevole Andreotti, nel corso del suo tentativo di formare il Governo, c'era un esplicito riferimento a questa questione. Come mai questo riferimento è sparito nelle sue dichiarazioni? Vuole dircene il motivo nella sua replica, e darci qualche assicurazione circa la posizione del Governo su questa materia?

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, non starò a ricordare ancora la dimensione paurosa dei problemi che oggi si pongono, soprattutto per quanto riguarda lo stato attuale e le prospettive dell'occupazione. Mi sembra di capire che l'onorevole Presidente del Consiglio punti tutte le carte sugli impegni di investimenti industriali, pubblici e privati, stabiliti con la contrattazione programmata. Si tratta, in effetti, di investimenti notevoli, di cui non sottovalutiamo l'importanza. Sembra a noi, però, che questa non possa essere l'unica via e anche che, così come vanno le cose, non sia quella che risponde alle esigenze da affrontare. La cosiddetta contrattazione programmata tra Governo e grandi gruppi non modifica in verità la qualità delle scelte degli investimenti: ne modifica, in parte, solo la localizzazione. Tutti sanno che gli insediamenti industriali, concentrati nei settori di base e privi di collegamento con la circostante realtà economica, hanno effetti relativamente scarsi sull'occupazione e mettono a nudo ed esasperano, senza risolverle, le arretratezze e le strutture sociali antiche.

Noi torniamo a prospettare la necessità, per il Mezzogiorno, di una politica nuova, basata unitariamente sulle riforme sociali, sulla trasformazione dell'agricoltura, sulla industrializzazione, e concepita non più come intervento straordinario, ma come parte integrante di una politica di programmazione nazionale e di una politica democratica nuova, di autogoverno delle popolazioni meridionali. E voi conoscete, onorevoli colleghi, la posizione nostra sulla Cassa per il Mezzogiorno: riteniamo la permanenza di questo organismo e quindi le dichiarazioni del Governo in questa materia, in contrasto, così come abbiamo detto per l'agricoltura, con la politica della programmazione e con l'ordinamento regionale.

Per quanto riguarda, infine, onorevole Presidente, il terzo punto, cioè la questione della selezione della spesa pubblica, ci troviamo in una situazione veramente curiosa: in effetti, questo problema viene agitato soltanto strumentalmente, in termini propagandistici, contro i sindacati e contro di noi che vorremmo sempre tutto, tutto insieme, e subito. L'onorevole Colombo ci ha annunciato la presentazione di un libro bianco in Parlamento sulla spesa pubblica. Bene, lo leggeremo con grande attenzione. Noi però avevamo proposto e proponiamo un'altra cosa: che si istituisca una Commissione (Parlamento e Governo) incaricata di discutere e di decidere sulle priorità della spesa pubblica. Io sono stupito, in verità, per il fatto che il Governo e la maggioranza non accettino questa proposta. È una sfida che vi lanciamo! Ve ne rendete conto? È la dimostrazione pratica che ad essere per una politica di scelte rigorose, di selezione della spesa pubblica, siamo noi comunisti, e non quelli che ci accusano di voler tutto insieme e subito.

Dopo tanto chiasso sulle difficoltà reali della finanza pubblica, sarebbe stato opportuno che l'onorevole Colombo fosse venuto qui non già certo — non pretendiamo questo — ad indicarci tutte le priorità e tutte le scelte, ma a darci qualche esempio di spesa da rinviare, di opera pubblica da non fare subito, di sprechi da cancellare, di enti inutili da abolire (perchè no? Anche questo rientra nella selezione della spesa pubblica), di qualche alto stipendio da tagliare o almeno da bloccare. Niente di tutto questo; soltanto due rinvii vengono adombrati nella introduzione dell'onorevole Colombo. Uno, cui ho accennato, per quanto riguarda la agricoltura — e non ho bisogno di sottolineare ancora la gravità di questa scelta; l'altro più esplicito per quanto concerne la riforma universitaria. A questo punto anzi esigo una spiegazione; cosa vuol dire « lo scorrimento per questa riforma delle scadenze originariamente previste »? Significa che avete dato ragione alle posizioni dell'onorevole La Malfa su tale questione? Anche su questo punto la posizione del Governo è inaccettabile perchè noi comunisti siamo disposti a discutere, ad esempio, le norme transitorie della legge che è all'esame della Commissione pubblica istruzione; siamo disposti a discutere sui tempi e sui modi di attuazione di questa o di quella norma che comporti oneri particolarmente pesanti, ma non possiamo accettare, onorevole Colombo, onorevole De Martino, la pretesa di rinviare ancora una volta una legge di riforma democratica dell'Università.

D E M A R T I N O , *Vice Presidente del Consiglio dei ministri.* Questo non è nelle previsioni.

C H I A R O M O N T E . Mi fa piacere sentirlo da lei, onorevole De Martino, ma vorrei — e me lo auguro — che l'onorevole Colombo chiarisse questo punto in modo esplicito.

Noi invitiamo il Governo ad accettare la proposta di istituire una Commissione per la selezione della spesa pubblica; in quella sede ci assumeremo tutte le nostre responsabilità e diremo la nostra opinione, ad esempio, sulla ferrovia Roma-Firenze, la cui esecuzione a nostro parere può essere rinviata, pur non sottovalutando l'importanza di questa opera; diremo la nostra opinione su quel sistema di autostrade pedemontane che sono state annunciate per la Sicilia e che dovrebbero costare più di trecento miliardi ma che noi non riteniamo nè necessarie nè urgenti. Ci faremo portatori, in questa Commissione, non di dispute localistiche, ma di esigenze nazionali e democratiche. Ci batteremo per il rinvio di tutta una serie di opere, quale il completamento della rete autostradale anche del Mezzogiorno, quali i canali navigabili della Valle padana o i trafori alpini, e ci batteremo anche per il taglio di stipendi, di prebende che ci sembrano scandalosi, per abolire enti inutili, per assicurare — invece — priorità ai finanziamenti per l'irrigazione, la sistemazione dei fiumi, la difesa del suolo e così via.

Onorevole Presidente del Consiglio, ascoltandola, lunedì scorso, e ancora ieri nell'altra Camera, mi sono chiesto sinceramente cosa lei intenda fare, in realtà, per uscire fuori dall'attuale situazione.

Le parole concesse al Partito socialista italiano sul rapporto tra congiuntura e riforma non possono sortire, di per sè, effetti positivi; sono destinate chiaramente a restare parole.

Sono state poi annunciate misure fiscali: le giudicheremo quando ne verremo a conoscenza. Ne abbiamo letto qualche indiscrezione sui giornali, non so fino a qual punto esatte. Non escludiamo nemmeno che potrà esservi anche qualche misura positiva che noi potremo approvare. Mi sembra tuttavia evidente che non potrà essere questa la via principale per affrontare la situazione.

Estremamente generiche mi sono sembrate inoltre, e nelle dichiarazioni programmatiche e anche nella replica di ieri, le affermazioni circa le riforme richieste dai sindacati: la sanità, la casa, i trasporti.

Ella ha fatto intendere, onorevole Colombo, che le misure fiscali dovranno servire per i problemi della sanità. Per che cosa, onorevole Presidente del Consiglio? Per avviare l'istituzione del servizio sanitario nazionale? Per allargare la rete ospedaliera?

Per l'istituzione di unità sanitarie locali? O invece per cercare di ridurre i *deficit* degli enti previdenziali e delle mutue, per buttare nuovi soldi nei pozzi senza fondo dei bilanci di tali enti?

E per la casa, come mai non si dice più nemmeno una parola intorno ai fitti, intorno all'equo canone? Sono persino scomparse, dal vocabolario governativo, le parole « riforma urbanistica ». Come per l'affitto agrario, voi vi rifiutate di portare avanti, in effetti, una politica che colpisca ed elimini, sia pure solo parzialmente, posizioni di rendita che sono anacronistiche.

Ma eccoci alla questione politica. Lei, onorevole Colombo, non può nutrire alcuna illusione. Di fronte a proposte tanto generiche e vaghe, per di più circondate da oscuri ed equivoci accenni alla limitazione dell'autonomia rivendicativa dei sindacati, non può che andarsi, ancora una volta, ad una acutizzazione della tensione sociale e sindacale del nostro Paese.

Anche sulla questione della svalutazione della lira, pur condividendo le sue affermazioni, i suoi giudizi circa l'assurdità, la pericolosità di una tale misura, non ci sembra di avere colto nelle sue parole la nettezza che sarebbe stata necessaria. Lei sa meglio di noi, onorevole Colombo, che tutta questa vicenda della svalutazione della lira, e il modo stesso come sono state diffuse anche su scala internazionale voci a tale proposito, è una vicenda assai oscura. E lei sa anche meglio di noi che ci sono forze potenti all'interno e all'esterno del nostro Paese che lavorano, in modo più o meno lecito, per la prospettiva di svalutazione della lira. Ebbene, di fronte a tutto questo avremmo preferito da lei una maggiore chiarezza ed energia, e le chiediamo esplicitamente di tornare sulla questione nella replica. Per quanto ci riguarda, riaffermiamo la nostra più netta opposizione a qualsiasi misura di svalutazione, che sarebbe del tutto ingiustificata e che risulterebbe nociva, gravissima per gli operai, per tutte le categorie di lavoratori, per i risparmiatori, per i pensionati.

Allora, per tornare al mio discorso, alla questione che ponevo prima, io mi chiedo: cosa intende fare, in realtà, questo Governo per uscire fuori da una situazione che è oggettivamente assai difficile e complicata? Il dubbio che sorge è che l'onorevole Colombo pensi in sostanza di ripercorrere le vecchie strade, come già fece negli anni passati quando affrontò la situazione congiunturale secondo le vie tradizionali della manovra finanziaria e creditizia.

Ma la situazione politica e sociale dell'Italia del 1970 è profondamente diversa da quella del 1963-64. La strada seguita allora è in gran parte preclusa, ed è, in ogni caso, pericolosa. Una politica del tipo di quella che fu seguita allora, nel 1963-64, sotto la guida dell'onorevole Colombo, non farebbe che accrescere, in modo grave, le tensioni sociali in Italia, e potrebbe risultare anche, voglio ripeterlo, pericolosa per lo stesso regime democratico del nostro Paese. Oggi le riforme non sono più soltanto una necessità oggettiva, una necessità urgente. Sono diventate parte integrante della piattaforma rivendicativa dei sindacati. Nella coscienza dei lavoratori si è radicata la convinzione che la via delle riforme è l'unica che si possa e si debba seguire per respingere la controffensiva padronale e conservatrice, per salvaguardare e sviluppare le conquiste dell'autunno, per avviare a soluzione i problemi della Nazione. Contro questa forza urterebbe qualsiasi tentativo di ripercorrere le vecchie strade, e l'effetto certo di tentativi di tale genere sarebbe l'acutizzazione della crisi sociale e anche della crisi politica del Paese. È appena il caso di ricordare, ancora una volta, che il Partito comunista non è interessato a una prospettiva di tale natura, al « tanto peggio, tanto meglio », la ritiene anzi pericolosa e quindi da evitare.

Bisogna imboccare con decisione e con coraggio la via delle riforme e della programmazione. Bisogna unire sul serio, e non a parole, la politica congiunturale e la politica delle riforme, sollecitando non una qualunque espansione produttiva, ma quella che è conforme a un tipo di sviluppo a lungo termine, fortemente riqualificato sul terreno della riduzione degli squilibri e di una nuova struttura dei consumi. Bisogna aver presente che oggi non è possibile sviluppa-

re vigorosamente gli investimenti senza modificare contemporaneamente e profondamente la composizione e la destinazione degli investimenti stessi. Imboccare la via delle riforme e della programmazione significa imboccare senza esitazione la via del più profondo rinnovamento democratico. E noi pensiamo che il pieno, libero dispiegarsi dell'attività delle Regioni possa costituire una condizione importante per una politica nazionale di riforme e di programmazione.

C'è questo nella lettera e nello spirito delle dichiarazioni programmatiche del Governo? Noi diciamo di no. Anche per quanto riguarda il problema del rapporto Governo-sindacati, l'impostazione dell'onorevole Presidente del Consiglio (aggravata per di più dal discorso del Segretario della democrazia cristiana alla Camera, onorevole Forlani), non ci sembra quella giusta da un punto di vista democratico. Intendiamoci, la questione non è già quella se il Governo sia o no « controparte » dei sindacati. Noi come Partito comunista non riteniamo giusta questa formulazione. Il Governo è un interlocutore dei sindacati, tratta con essi per le questioni della politica economica e sociale, e questo non annulla, non può annullare le prerogative sovrane del Parlamento, i compiti delle forze politiche, e non può annullare nemmeno i compiti e le prerogative del Governo che è espressione del Parlamento e delle forze politiche. Nè il Parlamento può essere chiamato soltanto ad una azione di registrazione di accordi fra Governo e sindacati, ma deve discutere e decidere non solo i contenuti delle riforme, ma anche la scelta delle riforme da fare. Anche nel documento conclusivo dell'ultima riunione del Comitato direttivo della CGIL si legge che « i sindacati non intendono in alcun modo prevaricare sulle competenze e sulle responsabilità delle forze politiche e degli organi dello Stato ». Non sta quindi qui, onorevole Colombo, il motivo del dissenso nostro. Il problema è un altro: ci sembra quello, cioè, di riconoscere in pieno, senza riserve, da parte del Governo, il ruolo dei sindacati nella società democratica italiana, e la loro autonomia. Ha scritto di recente il compagno Lama, Segretario generale della CGIL, che « nessun sindacato che voglia mantenere con i lavoratori un rapporto democratico di partecipazione e di fiducia, che voglia esserne una espressione reale, può barattare la difesa degli interessi degli operai fuori della fabbrica con rinunzie alla difesa dei lavoratori dentro la fabbrica ». Onorevole Presidente del Consiglio, a noi è sembrato che i suoi ammonimenti — stavo per dire le sue prediche — siano stati, soprattutto nella replica di ieri mattina alla Camera, a senso unico, nella direzione cioè degli operai e dei lavoratori. (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*). Ne parlerò di qui a un minuto, se ella ha un po' di pazienza. Particolarmente gravi, onorevole Colombo, sono state le sue dichiarazioni di ieri mattina, torno a ripeterlo, perchè venivano dopo il discorso, per questi aspetti dei rapporti con gli operai, grave, molto grave, del Segretario nazionale della Democrazia cristiana, onorevole Forlani. A senso unico ci è sembrato il suo discorso, quando ha affermato che la ripresa produttiva è legata principalmente alla cosiddetta pace sociale nelle fabbriche. Questa impostazione non è giusta. Anche noi vogliamo una ripresa e una espansione produttiva, onorevole Colombo. Lei lo sa. Ma proprio per questo riteniamo necessario che sia imboccata sul serio la strada delle riforme, e che d'altra parte sia chiarito sempre un punto fondamentale: il rispetto e l'applicazione dei contratti significano, in primo luogo, un atteggiamento democratico verso i lavoratori, significano anche sostegno e piena comprensione dei nuovi organismi democratici e di potere degli orrai delle fabbriche, fiducia in un'azione che consenta, fra l'altro, una nuova, più democratica, più umana organizzazione del lavoro nella fabbrica, non più dettata soltanto dagli interessi, dai voleri e dall'arbitrio dei capitalisti. E questo non vale solo per le fabbriche, ma anche per le campagne e per la scuola, per il complesso della nostra società.

Anche qui, in sostanza, quello che occorre è un preciso e chiaro orientamento democratico. Regioni e sindacati, in sfere diverse, con compiti e con funzioni diverse, debbono essere considerati, da un Governo che voglia essere democratico, punti di ri-

ferimento essenziali di una politica di riforme e di programmazione.

Una politica di riforme e di programmazione, cioè non può prescindere, questo mi sembra il problema politico centrale, da una scelta delle forze motrici sociali e politiche, di un nuovo tipo di sviluppo, da una mobilitazione delle forze che possano sconfiggere le resistenze conservatrici e retrive. Una chiara volontà politica di battere strade nuove deve ricercare un nuovo tipo di efficienza, basato sulla piena utilizzazione di tutte le risorse, in primo luogo delle forze di lavoro, e deve tendere a dare alla politica di sviluppo una razionalità nuova, che abbia come leva la pressione democratica delle masse. Certo, si tratta di una politica difficile perchè tende a cambiare radicalmente lo stesso tipo di sviluppo della società italiana. Compito immane, ma compito necessario, se vogliamo assicurare all'Italia e al popolo italiano un avvenire diverso. Compito difficilissimo per l'intrico dei problemi che si sono venuti accumulando per anni ed anni. L'urgenza drammatica di cambiamenti e al tempo stesso la difficoltà di operare tali cambiamenti: ecco la questione. Difficoltà non solo per la fitta rete degli interessi costituiti da intaccare, dei privilegi scandalosi e delle rendite parassitarie e dei sovraprofitti monopolistici da colpire e da eliminare, ma anche per le distorsioni consolidate persino nelle abitudini, nel costume. Certo, è stato calcolato, ad esempio, che la diffusione di certi consumi sociali essenziali potrebbe addirittura costituire un risparmio rispetto a certi consumi distorti attuali e potrebbe anche consentire una maggiore disponibilità finanziaria per gli investimenti produttivi. E tuttavia, per operare con una politica di programmazione democratica un tale cambiamento nella scala di priorità degli investimenti e dei consumi, occorrono scelte, tagli, operazioni non indolori.

Onorevoli colleghi, l'Italia ha bisogno, per questo, di una svolta democratica. È quello che noi rivendichiamo. Questo è il succo di tutta la politica del Partito comunista italiano. Quello che noi rivendichiamo è un nuovo tipo di sviluppo democratico della economia e della società italiana, è una programmazione democratica e antimonopolistica che colpisca ed elimini le rendite, che limiti il potere delle grandi concentrazioni industriali e finanziarie, che sottoponga l'interesse privato a quello pubblico, che offra un quadro di riferimento, di certezza ed anche di garanzia, per tutte le attività produttive non monopolistiche. Non è compito di ordinaria amministrazione. Ad assolverlo sarebbe necessaria una diversa direzione politica della Nazione. Certo non può assolvere a questo compito un Governo debole, dalla vita breve e precaria, come l'attuale.

Onorevole Colombo, ella non può non accorgersi di questa precarietà e di questa debolezza del suo Governo. Lo abbiamo capito anche ascoltando le sue dichiarazioni programmatiche. Del resto il dibattito di questi giorni alla Camera ha accentuato questo stato di incertezza e di precarietà. Persino l'onorevole Andreotti ha dovuto ricordarle ieri il pericolo di essere bocciato ad ottobre, ed ha dovuto ricordarglielo proprio lui che è stato bocciato a luglio, per usare le sue stesse espressioni.

Per assolvere a questi compiti di riforme, di programmazione democratica, occorrerebbe un Governo democratico stabile. L'onorevole De Martino e il Partito socialista italiano sono andati, durante la crisi, alla ricerca di questa stabilità. E la parola stabilità è stata più volte ripetuta, quasi per scaramanzia, come dicono al mio paese, dall'onorevole Colombo, ma è stata sempre accoppiata in modo strano, a mio parere, con la parola continuità. Continuità di che cosa? Della politica di centro-sinistra. Onorevole De Martino, piaccia o non piaccia, stabilità governativa e continuità della politica di centro-sinistra sono termini antitetici, in profonda contraddizione tra loro. Oggi, nella concreta situazione politica italiana, stabilità democratica può significare una cosa sola: rottura della continuità della politica di centro-sinistra, rinnovamento democratico, cambiamento degli indirizzi politici.

L'onorevole Colombo, polemizzando con noi, ha ripetuto ieri mattina alla Camera che ognuno deve fare il proprio mestiere: il Governo deve fare il suo mestiere, la maggioranza deve fare il suo mestiere, l'opposizio-

ne deve fare il suo mestiere. Lasciamo pure da parte la questione del modo come noi facciamo l'opposizione, onorevole Presidente del Senato, ma il nocciolo della questione sta nel fatto che voi, colleghi della maggioranza e signori del Governo, non avete saputo assolvere al vostro mestiere perchè la crisi è in voi, perchè la crisi è nella volontà pervicace di mantenere in vita un esperimento politico consumato. Siete voi che non fate il vostro mestiere, perchè non siete una maggioranza. Sono due anni che non riuscite a governare, nonostante i preamboli, nonostante le fatiche, di dire e non dire, di dosare le parole e le virgole, fatiche nelle quali lei, onorevole Colombo, è bravissimo. Il punto è che se lei sposta una virgola succede quello che succede. Sono due anni che non riuscite a governare e poi venite a dire a noi che ognuno deve fare il suo mestiere. Ma non fate ridere. Siamo noi che dobbiamo dire questo e non lei, onorevole Colombo.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* A condizione che lei non voglia far fare al Governo il suo mestiere come penserebbe di farlo lei! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

C H I A R O M O N T E . Io le sto dicendo che sono due anni che non riuscite a governare.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non c'è un modo astratto di governare.

C H I A R O M O N T E . Certamente, non c'è nemmeno un modo astratto di mettere insieme una maggioranza, e farla passare per « organica ». C'è un modo politicamente concreto di guardare alle cose: e, se si adotta questo metodo, qualsiasi persona ragionevole si rende conto che è diventato politicamente impossibile e anzi nocivo per il prestigio stesso della democrazia assicurare la continuità del centro-sinistra. Questo è il punto. Se non si è convinti di questo punto non si fa politica, non si governa il Paese. Noi sappiamo bene che nel corso delle due ultime crisi governative le forze dell'avventura, quelle che non solo noi ma anche i compagni socialisti hanno chiamato il partito della crisi e dell'avventura, hanno dovuto subire dei colpi. Lo riconosciamo, compagno De Martino, e a questo abbiamo in un certo modo contribuito anche noi. Ma il compromesso raggiunto per rimettere su il quadripartito è stato deteriore, e resta precario. E la crisi politica continua.

Bisogna uscire da questa crisi. Lo vogliono gli interessi dei lavoratori e della Nazione. Lo esige la complessità dei problemi di cui ho discorso in questo mio intervento. Nè ci si dica che non esiste alternativa. L'onorevole Colombo anche questo ha ripetuto: non esiste alternativa politica traducibile in formula parlamentare e governativa. Questo lo abbiamo riconosciuto anche noi in tutti i mesi passati, ma abbiamo sempre aggiunto che era necessario per tutte le forze di sinistra lavorare per preparare uno sbocco politico positivo, democratico alla crisi in atto. Questa necessità oggi è diventata impellente, drammaticamente urgente. Questo sentiamo di dover dire a tutte le forze della sinistra, ai compagni socialisti, agli uomini e ai gruppi della sinistra della Democrazia cristiana. La difficoltà di trovare quello sbocco di cui parlavo prima non può e non deve costituire una sorta di alibi, non deve e non può indurre ad accettare rassegnati la situazione attuale. Si combatte per la democrazia, per l'avanzamento sociale e civile dell'Italia, partendo dalle necessità della Nazione, e a queste necessità commisurando tutto il discorso politico.

Noi esprimiamo sfiducia profonda in questo Governo per la sua composizione, per il programma che ci è stato esposto. Sfiducia per le questioni di politica economica, come ho cercato di dimostrare. Sfiducia per le grandi questioni di politica estera dove ci hanno particolarmente e negativamente colpito le affermazioni fatte nella replica di ieri alla Camera soprattutto per quanto riguarda i problemi della sovranità nazionale del nostro Paese, i problemi del nostro legame, della soggezione, della politica estera italiana alla politica degli Stati Uniti, soprattutto per le affermazioni che l'onorevole Colombo ha fatto in relazione alla crisi acuta e

gravissima del Vietnam e dell'Indocina. Sfiducia per le questioni di politica interna dove ci hanno particolarmente colpito le equidistanze dell'onorevole Colombo dai cosiddetti opposti estremismi, ed in questo quadro il silenzio sulla necessità democratica di cancellare dai codici le norme fasciste e anticostituzionali.

Questa sfiducia è anche un impegno di lotta e d'iniziativa unitaria perchè, assai rapidamente, e con minor danno possibile per il Paese e per i lavoratori, si possa andare oltre questo Governo, verso una nuova direzione politica della Nazione, una direzione politica che tragga la sua forza, la sua autorevolezza non da salvatori della democrazia ma da un rapporto di fiducia e di collaborazione con le masse operaie e lavoratrici e da un libero e democratico funzionamento del Parlamento, delle Regioni, di tutte le assemblee elettive locali: tragga cioè la sua forza e la sua autorevolezza dall'allargamento e rinnovamento del nostro regime democratico e costituzionale. Questa conclusione la ricaviamo non da un ragionamento che guardi soltanto, in modo ristretto, agli interessi del nostro Partito e nemmeno agli interessi di una sola classe, nemmeno soltanto agli interessi di tutta la classe operaia; la ricaviamo da una serie di considerazioni circa gli interessi profondi di tutti i lavoratori, della Nazione italiana, della democrazia. Per questo, come abbiamo fatto alla Camera, così anche qui, nell'esprimere la sfiducia e nel dichiarare l'opposizione nostra a questo Governo ci rivolgiamo a tutte le forze democratiche di sinistra, e le invitiamo ad una discussione con noi, ma soprattutto ad una iniziativa comune, ad una lotta unitaria per spingere a soluzione i problemi dei lavoratori e della società nazionale, nella convinzione, che abbiamo fermissima, che esponemmo nel nostro XII Congresso, che abbiamo più volte ripetuta anche in quest'Aula, che non possono essere le forze nè di un solo partito, nè di una sola classe a far uscire l'Italia, in modo positivo e democratico, dalla crisi sociale e politica che attraversa.

Onorevole Colombo, ella ha voluto, nella replica alla Camera al discorso del compagno Berlinguer, parlare — mi è sembrato con una punta di ironia — dello storicismo dei comunisti che vogliono capire tutto. Stranezza di quest'argomentazione! Compagno Francesco De Martino, siamo giunti al punto che nel Parlamento italiano il Partito comunista è criticato dal Presidente del Consiglio per il suo storicismo. Segno dei tempi!

Potrei risponderle, onorevole Colombo, con una battuta di Benedetto Croce che diceva di preferire gli storicisti agli sciocchi di prima mano.

Parlando sul serio, voglio assicurarle che noi non consideriamo, in verità, come critica quella di essere definiti storicisti, e di voler capire tutto. Voglio aggiungere, per lei e per tutti i colleghi, che lo studio e la coscienza del passato, del nostro passato — è a questo che si riferiva in effetti l'onorevole Colombo — delle vicende storiche grandiose del movimento comunista internazionale, delle contraddizioni profonde e a volta laceranti di queste vicende che hanno trasformato tuttavia in brevissimo tempo la faccia del mondo, ed anche della necessità storica di alcune di queste contraddizioni, non ci tolgono l'animo alle cose nuove, e ci servono anzi per comprendere meglio, e fino in fondo, le nostre responsabilità verso i lavoratori, verso la Nazione italiana, verso la causa inseparabile della pace, della democrazia e del socialismo.

La responsabilità nostra, oggi, di fronte ai gravissimi problemi dei lavoratori e del Paese, è quella di lavorare perchè la fine di questo Governo segni la sconfitta definitiva del partito della crisi e dell'avventura, il superamento definitivo del centro-sinistra, l'avvio ad una nuova direzione politica della Nazione.

Questo è, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il nostro impegno di lotta e di lavoro. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dopo aver ascoltato il discorso del Presidente del Consiglio, ho ritenuto oppor-

tuno rileggere i due discorsi con i quali lo onorevole Rumor si presentò al Parlamento per chiedere ed ottenere la fiducia. Penso che a lei, onorevole Colombo, siano presenti le affermazioni rese, i propositi allora avanzati e la realtà per come ora realizzatasi.

Per questo ritengo che l'impostazione da lei avanzata, cioè il tentativo di proporre una azione di Governo che superi il segno dell'ordinaria amministrazione per guardare più lontano e più a fondo, risulterà velleitarismo, prefissata intenzione di voler ignorare la realtà nella speranza di fatti miracolistici che possano tutto sistemare.

Noi riteniamo, invece, che la cattiva e buona congiuntura, sia in campo politico che in campo economico, è fatta dagli uomini per come hanno agito e per come agiscono: non dipende da fatti estranei e superiori agli uomini, per cui ella, onorevole Colombo, non può illudersi ed illudere altri, ma dovrà guardare in se stesso e nel suo partito, rivolgersi ai partiti che sostengono il suo Governo e chiedere a se stesso ed agli altri di avere la forza civile, la costanza di correggere quella congiuntura politica ed economica che sfavorevolmente da tempo incide negativamente sul nostro Paese.

Pare invece che tale forza e volontà manchino se, nel discorso di presentazione come nella replica alla Camera, ella ha preferito indulgere in mistiche adorazioni della formula di centro-sinistra a cui credere e prestare osservanza finchè questa formula potrà avere un soffio di vita.

Ma in errore forse siamo noi nel pretendere dal suo partito e così da lei un innato senso dello Stato che forse non sussiste o quasi. La verità è che la formula, anche se moribonda, serve al suo partito principalmente per mantenere tutto il potere e il sottopotere che da anni amministra a tutti i livelli nel Paese e, per questo, temo che, a morte avvenuta della formula, se l'elettorato non interverrà correggendo e capovolgendo l'infausto disegno che si è concepito, sfocerà nel bicolore cattolico-socialista avallato dai comunisti con la emarginazione delle forze sociali democratiche e repubblicane ormai non più necessarie.

Tale bicolore sarà il cavallo di Troia con il quale i comunisti, per vie ordinarie, potranno penetrare nella cittadella democratica e distruggere una dopo l'altra le nostre libertà. Per questo noi rinnoviamo la contestazione della pretesa di comodo e strumentale di insostituibilità della formula, nonchè dell'assenza di alternative valide, come respingiamo la subordinata indirettamente proposta che la Democrazia cristiana si trovi, più o meno rassegnatamente, obbligata ad accettare uno stato di necessità a lei imposto.

La verità è che il centro-sinistra, concepito e voluto dalla Democrazia cristiana per risolvere, mediante aggiramento, il problema di fondo insoluto di fronteggiare il comunismo, falliti gli scopi originari di isolare i comunisti e allargare l'area democratica, è stato utilizzato e viene utilizzato fino all'estremo per mere finalità di mantenimento del potere e del sottopotere da spartirsi, per riparto mezzadrile, con gli alleati ritenuti più utili nel momento.

Per questo è formalmente nel vero quando ella afferma che la formula di centro-sinistra ha ancora un ruolo da svolgere nel Parlamento e nel Paese. Non dovrà però dimenticare, onorevole Colombo, che tale formula, nel susseguirsi delle reincarnazioni di Governo a cui ha dato e dà vita, tende a diventare sempre più una malefica camicia di Nesso che sta bruciando quanti la indossano. Ed è per questo, per la umana simpatia che istintivamente sentiamo per quanti vediamo in pericolo, che ci permettiamo di invitarla ad abbandonare impostazioni velleitaristiche, disegni a lungo termine per cogliere l'evento favorevole, oggi dato dalla pausa riflessiva che pare essersi creata nel Paese, per tentare di riaffermare l'autorità dello Stato e lo impero della legge, premesse senza le quali è impossibile pensare ad una ordinata ripresa della vita democratica che assicuri nello sviluppo economico il progresso sociale di tutto il nostro popolo.

Di fronte alla realtà in atto che ella ben conosce, non serve trincerarsi, come ha fatto in replica, su pretese indicazioni di fondo che verrebbero dal voto del 7 giugno per riconvincere se stesso e il Paese sulla insosti-

tuibilità della formula e sulla improponibilità di ogni diverso sbocco. Infatti a lei sono ben note le attività svolte dal suo partito e partiti alleati per accaparrarsi indebitamente, con artifizi e raggiri, un elettorato che in partenza chiedeva, come tuttora chiede, una politica ben diversa da quella portata avanti dal centro-sinistra.

Noi temiamo le reazioni che si avranno al momento della verità, che non potrà più a lungo tardare, e le temiamo perchè, come sempre, le reazioni quanto più sono tardive tanto più sono pericolose e come sempre colpiranno purtroppo responsabili e non responsabili.

L'onorevole Rumor, presentando il suo Governo il 7 aprile scorso, affermava che costituiva il punto di arrivo di una lunga e difficile crisi, di una complessa vicenda politica nel corso della quale Democrazia cristiana, Partito socialista italiano, Partito socialista unitario e Partito repubblicano italiano, superando divisioni e polemiche, avevano, con grande senso di responsabilità verso il Paese ed i suoi problemi di sviluppo democratico, riconosciuto la necessità della ripresa della loro collaborazione su base organica.

A soli quattro mesi di distanza, presentandoci il suo Governo, ella ci ripete nuovamente che nasce da una grave crisi, forse una delle più complesse del centro-sinistra e della politica di solidarietà democratica, nella quale da un lato spinte disarticolanti tendono a indebolire il centro-sinistra e dall'altro ragioni obiettive, — mi permetterei di dire di potere e sottopotere — spingono i quattro partiti a ritrovarsi ed unirsi nel centro-sinistra dopo averlo essi stessi posto in difficoltà.

Così l'onorevole Rumor il 6 luglio scorso si vedeva costretto a rimettere il mandato e, perchè il suo sacrificio portasse a qualche utilità, sollecitava, con la nota lettera comune inviata ai Segretari dei quattro partiti, un ampio, approfondito chiarimento politico tra le forze del centro-sinistra, lamentando: la carenza di una ripresa vigorosa ed omogenea di forze impegnate nel Governo, malgrado le risultanze elettorali del 7 giugno; la crescente tendenza alla dissociazione tra le forze del centro-sinistra per una costruttiva e coerente politica nelle costituende regioni, nelle provincie e nei comuni, con crescenti polemiche interne; la necessità di uscire da un torpore di una stabile precarietà per una salda e significativa stabilità politica, auspicando che dalle dimissioni rese potessero emergere le condizioni necessarie e possibili per rapporti di ritrovata o rinnovata volontà politica delle forze di maggioranza, prima che per sfilacciamento la situazione si aggravasse al punto da diventare perduta.

È per fermo che tali propositi sono rimasti inevasi, è per fermo che tale obiettivo non è stato nemmeno perseguito. Il drammatico quadro disegnatoci dall'onorevole Rumor, peraltro a lei ben noto, viene ogni giorno reso più drammatico dal fatto che risulta condizionato da parte comunista per via delle correnti socialiste di stretta osservanza marxista che partecipano al Governo e non può certo assicurarci, come lei ha fatto, che la nostra Repubblica sia al riparo da ogni pericolosa avventura, sì da potere, gradualmente, ma con sicura progressione, avviarsi a nuovi livelli di maturità civile e di progresso economico e sociale.

Tale drammatico quadro è da lei ben conosciuto in ogni aspetto, dal sorgere ad oggi, per crescente degradazione; tale drammatico quadro vuole una soluzione, un fermo, un pronto, deciso ricambio che possa fare uscire il Paese da una congiuntura sfavorevole condannata a peggiorare ulteriormente; ma i partiti del centro-sinistra chiudono gli occhi per ripetere in maniera costante e monotona, come ella sta facendo, che le contraddittorietà, le assurdità del centro-sinistra troverebbero spiegazione per dover tale formula, necessariamente, riflettere la realtà complessa del Paese che crescerebbe in fretta, politicamente ed economicamente, secondo spinte contrapposte e contraddittorie.

Noi contestiamo la validità di tale pretesa per affermare invece il convincimento, più volte espresso, che se il Paese si sviluppa politicamente, economicamente e socialmente nel disordine e nella confusione, questo deve addebitarsi alla confusione, al

disordine mentale dei dirigenti di centro-sinistra, alla loro incapacità e carenza di volontà di effettuare delle scelte, di mantenerle e portarle avanti.

Tale drammatico quadro generale vorrebbe che trovasse fine l'antidemocratico mito della irreversibilità, superstizione di comodo abilmente diffusa nel Paese, del centro-sinistra. Per questo, da nostra parte, è stata offerta l'indicazione di un Governo monocolore che la Democrazia cristiana, partito di maggioranza relativa, avrebbe dovuto coraggiosamente realizzare su linee politiche e programma di emergenza sul quale raccogliere tutte le forze democratiche senza bisogno di allettamenti di potere ed offerte di preclusioni e veti a carico di alcune delle stesse.

Ella non vi ha posto la debita attenzione, come il suo partito, affrettandosi a liquidare tale prospettiva come non realistica, sollevando un'ipotesi di comodo sulla quale non intendo attardarmi, per lamentare, invece, la gravità dell'affermazione da lei successivamente resa, e, cioè, che se i socialisti dovessero abbandonare l'area del potere e del sottopotere, non partecipando più al Governo, automaticamente uscirebbero dall'alveo democratico, rendendo così impossibile ogni politica di progresso economico e sociale del Paese.

Se questa fosse una valida realtà il quadro generale del Paese ne risulterebbe ancor più drammatico e ancora più cocente risulterebbe la sconfitta dell'operazione di centro-sinistra, ma noi riteniamo che per alcune componenti del Partito socialista italiano si possa dare più fiducia di quanto ella non ritenga.

La verità è che la Democrazia cristiana ha bisogno della presenza del Partito socialista italiano al Governo per mantenere lo spazio elettorale che occupa e per legare le sue numerose ed opposte correnti, così come il Partito socialista italiano per identici motivi, sempre di stretto interesse di parte, ha la necessità di mantenere collegamenti con il Partito comunista italiano a mezzo delle giunte frontiste di sinistra e della unità sindacale.

Ne consegue che, per meri precari interessi di parte — lo ripetiamo — Democrazia cristiana da una parte e Partito socialista dall'altra, per stadi, stanno aprendo al comunismo la cittadella democratica per cui rimangono astratti e senza rilevanza pratica la strumentale polemica portata avanti dalla Democrazia cristiana contro i comunisti, il giudizio di inconciliabilità e la pretesa linea di demarcazione.

La verità è che la ibrida situazione in atto fa comodo a tutti: alla Democrazia cristiana per scaricare sul Partito socialista italiano e sul Partito socialista unitario le sue contraddizioni interne, al Partito socialista italiano e al Partito socialista unitario per scaricare sulla Democraiza cristiana la loro costante polemica e al Partito repubblicano italiano per governare e contestare contemporaneamente.

Premesso quanto sopra in linea generale andrò a svolgere alcune considerazioni particolari.

Il Governo da lei presieduto, accantonata la chiarificazione politica, si presenta al Parlamento con un particolare impegno sul piano economico trovando per così dire allineato, sia pure a debite distanze, su diverse valutazioni, considerazioni e richieste, il Partito comunista italiano che, improvvisamente, in data 8 luglio scorso, a soli tre giorni dall'apertura della crisi, inserendosi nella scia di clamorose resipiscenze di taluni personaggi della maggioranza, riconobbe la serietà della situazione economica e che il problema del giorno era quello di promuovere, nell'interesse dei lavoratori, una politica di espansione e di aumento della produttività.

Ma ci chiediamo se e quale contropartita, sia pure tacita, vi sia in questa sosta tattica dell'operazione Brezhnev, per la quale agitazioni e scioperi atti a sconquassare la nostra economia e, quindi, a procurare disoccupazione e miseria, avrebbero dovuto facilitare il Partito comunista italiano nella conquista del potere.

Prendiamo favorevolmente atto della riconfermata assicurazione che non si procederà alla svalutazione ufficiale della lira, ma chiediamo che cosa il Governo concre-

tamente farà per frenare e spezzare l'inflazione reale in atto che da strisciante è diventata tiepida e che sta surriscaldandosi così da minacciare e rovinare risparmi e guadagni.

Per evitare tale pericolo si dovrebbe prontamente dar mano ad aumenti di produzione per favorire i quali il Governo dovrebbe garantire le condizioni di legalità e di fiducia per le quali il Paese possa realizzare tutta la sua capacità potenziale di intraprendente lavoro e si dovrebbero protamente porre le basi di un riequilibrio finanziario realizzando il Governo, nell'ambito di competenza, una politica di severa autolimitazione e qualificazione della spesa.

Noi, fondatamente, temiamo che il suo Governo, onorevole Colombo, non avrà quella generale volontà politica, forte e decisa, per fronteggiare il dilagare della spesa di consumo, che toglie mezzi non solo agli investimenti produttivi ma anche a quelli sociali e rende del tutto retorici gli appelli alla realizzazione delle cosiddette riforme, che altro non sarebbero, in uno Stato ordinato e ben avviato ad un crescente benessere economico-sociale, che la doverosa, logica attuazione di fondamentali finalità pubbliche, quali la scuola, la sanità, la casa, i trasporti.

E così temiamo, per il quadro generale sopra lamentato e sue conseguenze, a cui si andranno ad aggiungere quelle derivanti dalle nuove preannunciate imposte, che agli imprenditori italiani possa venir meno la voglia di lavorare, come ai risparmiatori la voglia di risparmiare, posto che ella ha teorizzato il diritto dello Stato di comportarsi da stolta cicala alle spalle dei cittadini che devono comportarsi, invece, da operose formiche.

Non mi soffermerò sul problema delle cosiddette riforme, così largamente ed incisivamente affrontato alla Camera dall'onorevole Malagodi, per concordare che anche le riforme più profonde, più drammatiche, purchè vere e giuste, possono e debbono essere affrontate nella logica del sistema della libertà, per interessi e fini generali. Mi permetto poi di ricordare che la forza crescente del sindacato, da lei sottolineata, esigerebbe che il Governo, responsabilmente e prontamente affronti il problema dell'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, in ordine ai quali ella, invece, ha completamente taciuto. Come può pensare, disattendendo il sopraricordato precetto costituzionale, di impostare una retta modifica, come da lei preannunciato, della legge sul CNEL che dovrà essere composto, nella sua modifica, di esperti e rappresentanti delle categorie produttive in misura che tenga conto della loro importanza numerica e qualitativa?

Passando all'agricoltura, sempre a titolo esemplificativo, mi chiedo come può pensare di far conseguire al settore che da anni non dà reddito, o quasi, adeguati livelli di produttività, come ella intenderebbe, quando, oggi, il credito agrario di conduzione viene concesso dagli istituti specializzati a tale esercizio a tassi che superano il 10 per cento! Come può pensare di fermare lo spopolamento dei territori delle nostre alte e medie colline appenniniche ritardando ancora una volta le provvidenze, da troppi anni promesse, per la montagna?

Politica estera. Ella, dopo averla presa in esame, in quadro generale, all'inizio, l'ha poi ripresa in fine inserendo il problema, che a mio avviso doveva essere primario, dei fatti di Libia inquadrati nella nostra non certo felice politica mediterranea. Non voglio qui ripetere le amare considerazioni svolte dall'onorevole Malagodi alla Camera, che ha invocato più peso specifico dal suo Governo e, così, libertà da condizionamenti interni e da complessi di inferiorità, forza morale, politica, economica e finanziaria sia presso gli Stati nuovi che presso gli Stati alleati, tale da poter scoraggiare ogni possibilità di offesa, di prepotenza, di ingiustizia quali quelle rese dal Governo libico, per lamentare, con profonda amarezza, che mentre il Governo a tutt'oggi non è riuscito a realizzare alcuno degli scopi prefissi, da quello della tutela degli interessi economici italiani in Libia a quello della sicurezza, in quel territorio, dei nostri connazionali e al libero rimpatrio degli stessi, due grandi aziende del nostro Paese, di cui una statale, per loro politica ed atti-

vità, hanno ottenuto dal Governo libico la salvaguardia dei loro interessi a livello di persone e cose.

Sempre a titolo esemplificativo, ci preme sottolineare alcune omissioni: sono stati obliterati i problemi della ricerca scientifica, quello della riforma della Rai-TV e ci si è limitati ad una semplice affermazione della necessità di una politica per la gioventù dimenticando che da tempo pendono presso la Presidenza del Consiglio le conclusioni della Commissione della gioventù costituita non solo allo scopo di trovare una linea di coordinamento delle iniziative e degli stanziamenti, ma per promuovere una azione globale di Governo che affronti e risolva i problemi dei giovani che sono la prima e principale manifestazione di sviluppo e di crescita della nostra società a tutti i livelli, da quello della scuola a quello del lavoro, da quello dell'occupazione a quello del tempo libero.

Per finire ancora una gravissima omissione: nessuna parola sul diritto di famiglia, sul divorzio, sulle modifiche del Concordato, specie se si considera che in argomento l'onorevole Rumor, presentando il suo Governo il 7 aprile scorso, vi aveva dedicato ben quattro colonne. Ed allora quali considerazioni riassuntive? Noi non possiamo che rimanere timorosi di fronte a quest'ultima crisi nata quasi all'improvviso con vuoti e pagine oscure, con la volontà dichiarata di una chiarificazione politica poi omessa, svoltasi in modo strano ed illogico, in cui il Partito socialista unitario rifiuta l'onorevole Andreotti, quando ancora non aveva ricevuto gli schiaffi delle giunte frontiste, per accettare l'onorevole Colombo che ne teorizza la tolleranza al limite della cosiddetta non prevalenza, in cui l'onorevole La Malfa rifiuta il Dicastero chiave da cui avrebbe potuto finalmente far seguire il fare al suo dire, per chiudersi poi, questa crisi, in questo solleone di ferragosto, con silenzi, omissioni, incertezze ed affermazioni che temiamo essere per gran parte velleitarie: da quelle rese in materia di mantenimento dell'ordine pubblico a quelle rese in campo di ripresa economica.

Questi fondatamente i nostri timori per le esperienze che ad oggi si sono susseguite nel susseguirsi dei Governi di centro-sinistra. Ma non sono questi i desideri e gli auspici che rivolgiamo al Paese e quindi, signor Presidente, anche a lei ed al suo Governo: possa il nostro popolo per un periodo di riflessione, di decantazione di idee e propositi, di riorientamento su scopi e metodi di lotta politica, ritrovare le sue virtù originarie e, per vie moderate ma costantemente perseguite di democratica azione rivoluzionaria nella libertà e per la libertà, progredire civilmente, socialmente ed economicamente.

Questo sentiamo fondatamente di poter auspicare per sentirci intessuti nella storia democratica e di libertà del nostro Paese come nessun'altra forza politica qui presente in Parlamento.

Non si illuda alcuno di poter impunemente e lungamente emarginare dalla vita democratica del Paese la componente liberale. La vittoria sarà sempre parziale, precaria e sempre infausta per tutti. Per questo, signor Presidente, riaffermato il voto contrario di nostra parte, vogliamo confidare che ella, nel quadro della preannunciata chiara e corretta dialettica che intende sviluppare con le opposizioni, vorrà dare il giusto peso e la doverosa valutazione alla opposizione di nostra parte liberale. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pennacchio. Ne ha facoltà.

P E N N A C C H I O . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è stato scritto che il Governo Colombo si avvia ad essere il canto del cigno del centro-sinistra. Chi fa questo pronostico evidentemente svaluta lo sforzo compiuto dai partiti della coalizione per ritrovare un'intesa efficace attorno a quella formula che pur trova rispondenza nell'elettorato ed alla quale nessuno fra i suoi critici ha saputo trovare una valida e convincente alternativa.

È il caso di sottolineare ancora una volta le reali difficoltà e della situazione politica

e di quella economica, l'insegnamento scaturito dalle crisi precedenti, i pericoli che si annidano nei frequenti vuoti di potere, ed anche in quegli equilibri che si vogliono costantemente travisare e porre in discussione. Ma è appunto guardando alle esperienze del passato, al deterioramento progressivo della collaborazione del centro-sinistra, deterioramento che ha coinciso con l'aggravarsi delle tensioni politiche e sociali, che i partiti hanno ritrovato il senso di una linea comune, il valore di una responsabilità e la consapevolezza che le ragioni dell'intesa, quando sono dettate dall'interesse generale, sovrastano di gran lunga i motivi di dissenso.

È ora di lavorare affinchè l'equilibrio così faticosamente raggiunto si consolidi; e per far ciò è necessario lasciar cadere le polemiche, gli orgogli, le fazioni in un momento in cui la stabilità di un Governo rappresenta un fattore di salvaguardia delle istituzioni, di risanamento del sistema economico, e di credibilità della stessa classe politica. È fuor di dubbio che ad avventurosi sentieri di incertezza sia da preferire un operoso ancorchè non facile cammino di raccordo, di comprensione, di fiducia e di lavoro comune, in cui peraltro si esprime la volontà degli elettori e si realizza l'onesta sottomissione dei partiti agli interessi della collettività.

Certo, imboccare una strada e percorrerla fino in fondo non è facile. Ci vogliono punti fermi che siano accettati e poi lealmente osservati. Uno di questi è l'impegno assoluto della difesa della libertà e della legalità democratica. La società italiana è percossa da tensioni ed insofferenze pericolose; la contestazione, di qualunque specie, è un fatto reale; tendenze eversive si manifestano con maggiore frequenza: e tutti i detti fenomeni trovano, nella debolezza del sistema, lo stimolo alla pratica della violenza. Un Paese, per avanzare civilmente e socialmente, deve trovare nei suoi stessi ordinamenti la capacità di difendersi; la libertà deve essere forte e nello stesso tempo capace di convogliare le sane spinte sociali nell'alveo delle istituzioni.

Ogni coalizione, per se stessa, rappresenta pur sempre il punto di incontro di più volontà e programmi ed è formata da componenti distinte fra di loro, ma che abbiano però comuni ed essenziali obiettivi da perseguire. Ora, il criterio qualificante dell'autonomia della maggioranza, la volontà di evitare confusioni o collusioni con le opposizioni, la necessità di non degenerare in un assemblearismo, che è l'antitesi di una sana e articolata dialettica democratica, sono criteri idonei per identificare una politica e quindi un programma, che, senza essere ambizioso, rechi con sè una capacità di respiro. Dal discorso del Presidente del Consiglio si è potuto ricavare che esiste una linea di continuità con i precedenti Governi, che si riconosce soprattuto nell'impostazione di politica generale e nei programmi. Segno questo che il nuovo Governo non costituisce affatto una contrapposizione con quello dell'onorevole Rumor. Tuttavia è certo che, ove i programmi non siano sostenuti da serie volontà politiche, o sono destinati a durare poco, o risulteranno sterili, donde lo sforzo dell'onorevole Colombo di andare a fondo nel far emergere l'impegno leale e solidale degli altri partiti, nel sostenere oggi ed in futuro l'azione del Governo.

Da più parti si è voluto equivocare circa i motivi che hanna provocato le dimissioni dell'onorevole Rumor ed in tal modo si è voluto dare più rilievo a presunti disegni di misteriose manovre che all'esame obiettivo della situazione. Eppure dovrebbe essere chiaro che le dimissioni furono frutto di tendenze dissociative dei partiti della coalizione che incidevano sempre più sulla funzionalità del Governo, che la collaborazione, sviluppandosi in mezzo alle diffidenze, alla sfiducia e talora alle polemiche, minava non solo la compagine governativa, ma lo stesso tessuto istituzionale.

Nè ha potuto valere l'estenuante opera di mediazione, pur più volte generosamente tentata, ma incapace per sua natura di risolvere i problemi che sempre più gravi incombevano sulla società italiana. Le dimissioni quindi furono un gesto diretto a conseguire un chiarimento e — aggiungo — anche

di onestà politica sotto il profilo di superiore distacco dal potere, che hanno avuto il pregio di porre i più scottanti problemi di linea politica sul tappeto e di restituire ai partiti democratici una marcata sensibilizzazione sulla gravità del momento e sulla necessità che si assumessero una volta per sempre le proprie responsabilità.

Aperta la crisi, nel travaglio che ha accompagnato i partiti ed il Paese, sono maturate le vicende che conosciamo ed è in relazione a queste ultime che sento di dovere esprimere la gratitudine del Gruppo della Democrazia cristiana all'onorevole Andreotti ai cui meriti ed alla cui dedizione si deve se si sono aperte le vie per il fruttuoso tentativo dell'onorevole Colombo. Invano si è cercato e si cerca di cogliere l'immagine di una Democrazia cristiana lacerata nel suo seno. Al contrario e al di là dei naturali vari punti di vista che non nascono da contrapposizioni, ma da esigenze di dialettica, va detto che mai come nelle circostanze dell'ultima crisi la Democrazia cristiana ha dato prova di coesione e di coerenza sia attraverso la costante e inequivoca indicazione della formula quadripartitica, sia attraverso il sostegno leale che ha potuto assicurare ad entrambi i designati dal Capo dello Stato.

Le difficoltà incontrate da Andreotti vanno ricercate fuori della Democrazia cristiana, anzi va dato atto della compattezza, dell'equilibrio, della decisa volontà dei democratici cristiani consapevoli dell'estrema gravità del momento, delle sue implicazioni e delle sue conseguenze nell'assicurare il contributo decisivo allo sbocco democratico della crisi.

In questa linea di unità che ha retto validamente si sono inserite l'istanza del Partito socialista unitario volto al chiarimento del quadro politico, la disponibilità ad una rinnovata collaborazione democratica del Partito socialista italiano, nonchè la meritoria collaborazione del Partito repubblicano attraverso la costante denuncia della grave situazione dell'economia e dei rimedi per risanarla.

È ben presente lo sforzo che i partiti della coalizione dovranno compiere attraverso una condotta permanente di lealtà e solidarietà che va dall'impegno di coerenza nella formazione delle giunte, in ordine alla prevalenza ovunque sia possibile delle giunte di centro-sinistra, all'impegno di assecondare un clima di civile convivenza nel quale l'uso della libertà non potrà giammai coincidere con la violenza dei facinorosi, dei teppisti, dei fomentatori di disordini e di coloro che credono di poter sostituire le proprie visioni particolaristiche o municipalistiche alla volontà dei poteri legittimi dello Stato.

È su questo punto, cioè sulla ferma tutela della libertà e della legalità che si qualificherà il nuovo Governo, il quale ha il compito di fare sempre più dello Stato l'espressione e la sintesi degli interessi generali, lo strumento di garanzia dei diritti dei cittadini, condizioni queste per creare nel Paese quell'indispensabile clima di fiducia con cui affrontare in concreto i problemi della ripresa politica e quelli dell'espansione del sistema produttivo.

Il rapporto con i sindacati è l'altro tema che trova consenziente il gruppo della Democrazia cristiana: rapporti non episodici ma sistematici in un clima di utili confronti, di avvicinamenti di punti di vista e, dove è possibile, di fiduciosa collaborazione. È evidente che ciò non può significare confusione e contrapposizione con gli organi e le competenze costituzionali. Il Parlamento resta lo strumento supremo della regolamentazione degli interessi generali ed è nel suo ambito e non fuori che si può dare, come per il passato, adeguato riconoscimento alle istanze del lavoro e delle altre forze sociali.

Il ruolo che si intende assegnare ai sindacati è un ruolo di importanti interlocutori democratici che regolano il proprio comportamento su un piano di corresponsabilità anche nel senso di accettazione della politica di programmazione. Dal momento che i sindacati tendono a superare i limiti di mero rivendicazionismo per farsi interpreti di esigenze più generali, è giusto che gli stessi si facciano portatori di soluzioni idonee per

un avanzamento generale della collettività accettando i vincoli che derivano dalla politica dei piani ai cui indirizzi essi stessi sono chiamati a collaborare. È questo un modo significativo di inserimento del sindacato nella vita civile a patto che le relative istanze di carattere generale non abbiano sfoci di natura contrattualistica quasi che lo Stato possa assumere la posizione di controparte, ma nel senso che dette istanze dovranno pur sempre essere valutate nell'ambito del Parlamento.

Nella collaborazione che ne deriverà, anche la più aperta possibile, c'è fra l'altro l'esigenza di fronteggiare il disordine proveniente dalle innumerevoli richieste di settore, dalle pressioni scoordinate delle categorie più forti che danno luogo, specie in presenza di Governi deboli e divisi, a gravi problemi di sperequazioni con le altre categorie, sperequazioni che si aggiungono a quelle esistenti diventando causa di nuove tensioni sociali.

A questo punto intendiamo esprimere il nostro apprezzamento per quanti si sono adoperati al superamento della crisi, grati verso coloro che in ogni momento, quando le prospettive si facevano più incerte ed oscure, si sono battuti per evitare un innaturale scioglimento delle Camere. Un epilogo siffatto, oltre che mortificante per le istituzioni, avrebbe avuto valore punitivo per le stesse Assemblee parlamentari le quali nei due anni di vita, nonostante le ricorrenti crisi, hanno sempre onorato se stesse e la propria funzione lavorando con speditezza e con efficienza.

La soluzione data alla crisi con le prospettive di stabilità e di lungo termine significa che al Parlamento è stato riservato il rispetto che gli compete. Intendiamo essere grati anche al Presidente del Consiglio, onorevole Colombo, che, nelle sue dichiarazioni, ha fatto un felice riferimento alle nostre Assemblee considerandole non sedi di stanchi dibattiti ma centri vitali e reali di tutti i più importanti problemi del Paese, concludendo che il Governo ne rispetterà le prerogative in ogni atto della sua vita. Tutto ciò significa che i rapporti che toccheranno il Governo, la sua funzionalità e la vita pubblica in generale saranno tutti ricondotti nel loro ambito naturale e sarà nelle nostre sedi che si dovranno quindi giudicare responsabilità ed inadempienze e che si discuteranno le crisi, le loro cause e le loro soluzioni.

Un intenso lavoro, onorevoli colleghi, ci aspetta: basti pensare alla riforma tributaria, al riordinamento della Pubblica amministrazione, ai problemi della scuola e quindi alle grandi riforme sociali della casa, degli ospedali e dei trasporti.

A proposito degli ospedali, in attesa della legge organica di riordinamento, vorrei chiedere che si faccia qualcosa per venire incontro ad una situazione che si fa sempre più drammaticamente grave. La soluzione in via immediata che si pone senza possibilità di alternative è appunto il ripiano fino al 1969 dei bilanci degli enti mutualistici.

Quanto più presto provvederemo alla relativa legge organica, tanto prima avremo allontanato da noi questo pericolo e tanto meno ci sarà la necessità di ricorrere a mezzi straordinari.

Ci attende inoltre il compito, tutt'altro che secondario, di preparare il coordinamento e il raccordo con le nuove Regioni per farne strumento di efficace autonomia ma anche di rafforzamento dell'unità dello Stato. Un Governo debole ed instabile, diviso o condizionato, rischia di non poter assolvere a questa sua delicata funzione, consentendo con la sua inerzia il pericolo che alcune sane esigenze autonomistiche si trasformino in degeneranti confusioni di compiti e di poteri.

La stabilità è condizione anche per affrontare i problemi della congiuntura con prontezza ed efficacia. Il « no » dell'onorevole Colombo alla svalutazione della moneta è un impegno che esige lo sforzo solidale e corresponsabile di tutti i partiti della coalizione, a costo di prevedibili impopolarità: è un impegno che si riflette nella presa di coscienza di tutto il Paese.

È imminente l'adozione di alcuni provvedimenti che non incontreranno certamente favore, ma che sono destinati nel tempo a

restituire vigore all'economia, in misura tale da mettere in movimento tutte quelle forze operose che hanno portato l'Italia a realizzare risultati cospicui nella competitività internazionale.

Il popolo italiano è disposto ad accettare l'annunciato regime di austerità e di sacrifici, ma non accetta che a pagarli possano essere i ceti popolari o a reddito fisso. Si reclama anzi che le nuove risorse siano vincolate a fini produttivi, senza che vadano ad incrementare le spese correnti che hanno raggiunto limiti sbalorditivi e che, pur non contribuendo a migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione, rappresentano una grossa remora allo sviluppo del nostro sistema sociale ed economico.

Sarà dal modo con cui saranno affrontati i problemi della congiuntura che si potrà dare impulso all'azione riformatrice che ne è strettamente connessa — non dimentichiamolo — con la necessaria gradualità e a seconda della formazione delle risorse.

Il Governo parte bene perchè si trova nelle condizioni migliori per utilizzare i larghi margini di fiducia che ha suscitato negli ambienti economici. Sono condizioni per ora soltanto psicologiche; dobbiamo trasformarle in condizioni di definitiva fiducia. Tra l'altro non possiamo dimenticare, anche per un solo momento, che al rilancio produttivo ed ai nuovi investimenti pubblici e privati non sono legate soltanto la crescita del reddito nazionale e la competitività del nostro sistema, ma su un piano strettamente sociale vi è implicato il volume globale dell'occupazione. Si tratta di operare scelte coraggiose legate finalmente ad un disegno organico di programmazione che superi l'azione frammentaria e dispersiva di precedenti esperienze che hanno concorso ad aggravare gli squilibri settoriali e territoriali del nostro Paese.

Ella, signor Presidente, ha accennato al superamento di questi grandi squilibri, che ha indicato nelle condizioni depresse del Mezzogiorno e in quelle dell'agricoltura; ha assicurato il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, la costanza del flusso degli investimenti pubblici e privati nella linea della contrattazione programmata. Vogliamo ricordare però, a proposito dell'agricoltura, i precisi impegni che sono stati assunti per i territori montani, per il piano verde, per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, per il finanziamento degli enti di sviluppo, assieme all'aumento degli assegni familiari ai coltivatori diretti. È urgente tuttavia per l'agricoltura che siano stanziati subito mezzi finanziari concretamente disponibili e spendibili a carico dell'esercizio in corso, e che, dove vi siano residui passivi non ancora utilizzati, siano destinati con opportuni provvedimenti ad immediati impieghi produttivi. Ella sa come è urgente intervenire per evitare il progressivo esodo dalla campagna.

Nelle sue dichiarazioni c'è anche un cenno, che desidero riprendere, sul problema della difesa e della sistemazione del suolo, come su quello tanto attuale dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua. Vorrei chiedere che intanto si provveda alla proroga della legge n. 632 del 1957 onde consentire ai Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici di proseguire nell'attività di sistemazione del suolo e rendere compiutamente efficienti le opere già eseguite. Non è possibile, a distanza di 4 anni, dimenticare gli effetti disastrosi degli avvenimenti atmosferici e i lunghi dibattiti in Parlamento che portarono alle decisioni di speciali finanziamenti per le opere di ripristino e di prevenzione.

Il Governo non potrà fare a meno di correggere l'attuale politica creditizia e di adeguarla alle esigenze degli investimenti. Sinora i rimedi restrittivi adottati, se hanno raggiunto lo scopo di frenare le spinte inflazionistiche, hanno finito col colpire soprattutto le piccole e medie aziende, strette fra le rivendicazioni sindacali, non sempre sopportabili, il brusco razionamento del credito e l'inadeguatezza degli impianti per difetto di autofinanziamento. Accogliamo con favore il suo riferimento diretto a garantire le piccole e medie industrie mediante il finanziamento di leggi da tempo inoperanti per difetto di fondi. Vorrei raccomandare però che non accada che tali aziende, le quali rappresentano il tessuto più sano e più vasto della nostra economia, siano ancora una volta sacrificate, per pressioni non sem-

pre legittime, al fabbisogno dei grandi gruppi pubblici e privati e alle esigenze fameliche della spesa corrente.

Nulla c'è da aggiungere alla sua esposizione di politica estera, onorevole Presidente del Consiglio, giacchè ne condividiamo le linee, le speranze e le prospettive. Siamo per la pace, per la comprensione e per la collaborazione dei popoli, ma siamo anche per restare incrollabilmente fedeli alle alleanze. Siamo per un'Europa che si caratterizzi sempre più nel segno dei valori democratici e diventi una grande forza di distensione, di progresso e di pace. È bensì vero che in queste settimane c'è il dramma dei profughi italiani dalla Libia. Cogliamo anzi l'occasione per denunciare ancora una volta la brutale violazione del diritto delle genti, delle libere norme di convivenza internazionale e degli stessi impegni assunti dal Paese persecutore. Intendiamo aggiungere che apprezziamo lo sforzo del Governo e del Ministro degli esteri onorevole Moro per superare le difficoltà e per impostare un dialogo sereno e costruttivo che giovi all'interesse dei due Paesi. Intanto che cosa si fa per la situazione concreta dei profughi? Proponiamo che il Governo faccia sentire a questi fratelli la viva e concreta solidarietà della Patria e provveda, come è stato promesso, al loro dignitoso inserimento nella comunità nazionale.

L'occasione è opportuna per richiamare alla sua attenzione tutti i problemi dell'emigrazione, problemi umani complessi e non secondari che un Paese civile e democratico non può non tenere costantemente presenti. Nessun Governo può affrontare un insieme di problemi così ponderosi se non è un Governo di lungo periodo. Ecco perchè il Gruppo della Democrazia cristiana risponde convintamente sì, e si impegna a lavorare per la sua coesione, per la sua stabilità e per il suo successo.

Nessuno però pensi, appena vi saranno schiarite nell'orizzonte economico, di ricorrere a nuovi climi caldi e a nuove tensioni sociali. Sarebbe un errore fatale soprattutto per i suoi promotori. Ne è da condividere, anzi è decisamente da respingere, il disegno illusorio di coloro che pensano, in un domani più o meno prossimo, di spostare il faticoso equilibrio politico oggi raggiunto in una diversa direzione.

È bene che si dichiari con fermezza che l'equilibrio raggiunto non è fungibile con altre formule e, chi soltanto lo tentasse, davvero rischierebbe di aprire la strada ad imprevedibili avventure.

Facciamo quindi sincero appello alla lealtà, alla serietà, all'impegno costante delle forze che costituiscono il Governo perchè, oltretutto, questa è la logica del bene comune, è il servizio che siamo tenuti a rendere alla società nella quale viviamo.

Anche le opposizioni hanno una funzione da svolgere che sarà una funzione costruttiva nella misura in cui sapranno esattamente interpretare il loro ruolo costituzionale. D'altra parte — e ho finito — mentre i rapporti tra i popoli stanno subendo provvide evoluzioni, non è pensabile che in Italia non si possano e non si debbano superare i regimi di precarietà che, come la storia di questi due ultimi anni insegna, non corrispondono agli interessi della democrazia ne a quelli del nostro popolo nè al prestigio dell'Italia nel mondo.

Ecco perchè la saggezza che è alla base del voto di fiducia che ci accingiamo a dare al nuovo Governo, può e deve essere la saggezza di domani, in una costanza di collaborazione vivificata in ogni momento nel segno della lealtà, della solidarietà e del servizio ad alcuni comuni ideali. (*Applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

Annunzio di variazione nella composizione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare democratico cristiano, il senatore Barra entra a far parte della 11ª Commissione permanente.

Annunzio di variazione nella composizione di Commissione parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali, prevista dall'articolo 126, 4° comma, della Costituzione, il senatore Oliva in sostituzione del senatore Bartolomei.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BERTHET e DALVIT. — « Costituzione in ogni provincia di un Consorzio di medicina sociale preventiva » (1316);

CELIDONIO, BLOISE, BARDI, DE MATTEIS, BERMANI, CIPELLINI, FORMICA, LUCCHI, VIGNOLA e ARNONE. — « Estensione dei benefici combattentistici di cui alla legge 24 maggio 1970, n. 336, ai dipendenti militari ed assimilati dello Stato » (1317);

COPPO, SPAGNOLLI, BARTOLOMEI, ANGELINI, COLLEONI, POZZAR, VALSECCHI Pasquale, ACCILI, BOANO, MAZZOLI, RICCI, TORELLI, TREU, DE VITO, DEL NERO, BISANTIS, OLIVA, DERIU e DE ZAN. — « Riforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) » (1318);

BARTOLOMEI e ZUGNO. — « Modifiche alla legge 30 maggio 1970, n. 361, recante passaggio in ruolo degli operai stagionali occupati presso le agenzie e manifatture dei Monopoli di Stato » (1319);

CERAMI, BARTOLOMEI e COPPOLA. — « Revisione degli ordinamenti pensionistici per i titolari di pensione di vecchiaia liquidata prima del 1° maggio 1968 e rimasti ininterrottamente a prestare la loro opera retribuita dopo la data di decorrenza della pensione stessa e fino al 1° maggio 1969 » (1320).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Abbiati Greco Casotti Dolores, per il reato di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66, in relazione all'articolo 56 del codice penale (tentato blocco stradale) e all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (corteo non autorizzato). (*Doc.* IV, n. 33);

contro il senatore Poerio, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articolo 595, primo, secondo e terzo comma del codice penale, in relazione agli articoli 1, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47). (*Doc.* IV, n. 34);

contro il senatore Raia, per il reato di calunnia (articolo 368 del codice penale). (*Doc.* IV, n. 35);

contro il senatore De Matteis, per il reato di diffamazione (articolo 595 del codice penale). (*Doc.* IV, n. 36);

contro il senatore Cerami, per cinque reati di interesse privato in atti di ufficio (articolo 324 del codice penale) e per il delitto di peculato continuato (articoli 81 e 314 del codice penale). (*Doc.* IV, n. 37).

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 11,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari